

# Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

## anzitutto **Pedagogia: la Cattolica «laurea» Brezinka**

La facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica conferirà domani la laurea honoris causa a Wolfgang Brezinka, professore emerito di Pedagogia generale all'Università di Konstanz e membro effettivo dell'Accademia austriaca delle scienze, nell'aula Pio XI in largo Gemelli 1 a Milano, alle ore 11. Nel corso della cerimonia Wolfgang Brezinka terrà la lectio cathedrae magistralis su «La trasformazione scientifica della pedagogia e le sue conseguenze». Nella motivazione ufficiale per il conferimento della laurea si legge: «Wolfgang Brezinka è oggi il più importante pedagogista cattolico di lingua tedesca. I frutti delle ricerche di Brezinka hanno suscitato un deciso rinnovamento e un profondo dibattito nel settore pedagogico. Generazioni di studenti, anche italiani, si sono formati sui suoi testi.

PINCHAS LAPIDE  
**La Bibbia tradita**  
Sviste, malintesi ed errori di traduzione  
PREFAZIONE DI JEAN-LOUIS SKA  
pp. 264 € 24,00

**EDB** | dehoniane.it

## Salone del libro

Dal cardinale Pietro Parolin una riflessione sulle distorsioni contemporanee del linguaggio: «Un'estetica disintegrante». E sul caso Expo dice: «Mai abbassare la guardia di fronte alla corruzione»

ALESSANDRO ZACCURI  
NOSTRO INVIATO A TORINO

**G**olpe? Ha detto golpe? Sì, il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, arriva al Salone del libro e mette in guardia sulle distorsioni del linguaggio. Lo fa con mitezza unita alla chiarezza, com'è nel suo stile. Com'è, in fondo, nello stile della Chiesa di Francesco. «La potente azione e influenza dei mezzi di comunicazione nella società e nella cultura, ma anche nelle nostre stesse parole, possono aiutare a crescere o, al contrario, possono disorientare», avverte. Subito dopo aggiunge: «Quando le immagini e le informazioni veicolate hanno come unico scopo quello di indurre al consumo o manipolare le persone per approfittarsi di esse, siamo di fronte a un vero assalto, a un golpe, a un "estetica disintegrante", che fa per-



CUPOLONE. Lo stand del Vaticano, Paese ospite al Salone del libro 2014

(Ansa/Alessandro Di Marco)

**Torino.** L'intervento del segretario di Stato ieri al Lingotto: «Immagini e informazioni spesso finiscono per manipolare le persone»

## L'intervista

Jón Kalman Stefánsson:  
«Non nascondiamoci: il male viene da noi»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO

**N**el fine settimana più caldo della primavera, al Lingotto spira il vento freddo del Nord. Viene dalla graphic novel finlandese *Jaybird*, numero speciale del mensile "Super G" (San Paolo). Viene dalle pagine di *Tutto si risveglia con un bacio* della scrittrice islandese Guðrún Eva Mínervudóttir, paragonata a Dostoevskij e pubblicata in Italia dalla piccola e combattiva Scrittura. Viene, anzitutto, da *Il cuore dell'uomo* (Iperborea, traduzione di Silvia Cosimini, pagine 464, euro 18,50), volume conclusivo della trilogia-capolavoro di Jón Kalman Stefánsson. Islandese pure lui, classe 1963 e autore di numerosi romanzi, tra cui spicca questa anomala e affascinante vicenda di formazione. Siamo lassù, nell'isola alla fine del mondo, in un Ottocento drammatico e visionario che il lettore italiano ha già avuto esplorato nei precedenti *Paradiso e inferno* e *La tristezza degli angeli*. Ora il viaggio del ragazzo - poeta e pescatore, postino per necessità e involontario tessitore di destini - arriva a conclusione. Ed è,



J.K. Stefánsson

ancora una volta, una meditazione sul valore e sui limiti della parola. «La Bibbia si apre con la parola creatrice di Dio - osserva Stefánsson - e questa visione segna in profondità ciascuno di noi, anche il non credente. Ma le difficoltà maggiori lo sperimentano proprio gli scrittori, per i quali le parole dovrebbero essere gli strumenti del mestiere».

**Non è così?**

«Sì, ma la questione è che bisogna trovare parole che sappiano durare nel tempo senza tradire la fiducia che riponiamo in esse. Quello che scrivo non avrà il potere di spostare le montagne, ma nonostante questo devo fare in modo che chi legge guardi almeno una montagna con sguardo diverso».

**Simile allo sguardo di Dio?**

«Su questo tendo a essere prudente. Ho l'impressione che troppe volte, specie davanti al male, ci si appelli a Dio come a un alibi, per evitare di assumere le responsabilità che competono agli esseri umani. Divento sento diffidente quando sento dire che un dittatore, fosse pure Hitler, è una creatura diabolica. Mi sembra una scappatoia per evitare di ammettere che il male dipende da noi, dalle nostre scelte e dai nostri errori».

**Che cosa sia proprio dell'uomo è un tema che torna frequentemente nei suoi libri.**

«Abbiamo una visione troppo statica di noi stessi. Prenda la bellezza. Se si fa una ricerca su Google, inserendo in qualsiasi lingua questa parola, di sicuro le prime immagini che compariranno saranno fotografie di ragazze attorno ai vent'anni accostate a qualche prodotto cosmetico. Essere giovane e graziosa non è più sufficiente, occorre modificare il proprio volto e la propria figura per adeguarsi a un modello esterno. La bellezza è fuggita dal mondo, al suo posto resta un simulacro che dev'essere continuamente ricostruito e ridefinito. Piano piano, senza che ne siamo consapevoli, queste convinzioni filtrano dentro di noi, ci impediscono di interrogarci sulle questioni fondamentali».

**Quali?**

«La nostra origine, il motivo del nostro passaggio sulla terra, il nostro destino. Quello su cui da sempre si interroga la letteratura, insomma».

**Questo significa che i personaggi del suo Ottocento erano più liberi di noi?**

«No, questo no. A quell'epoca si lavorava senza sosta, non restava tempo per pensare, per discutere un sistema di regole rigidissimo e soffocante. Mettere in dubbio l'ambiente che ci circonda è, al contrario, un esercizio salutare. Forse l'unico davvero necessario».

**Come il perdono al quale la sua trilogia approda?**

«Chiedere scusa prima di andarsene è un gesto importante, fa capire a chi resta che non abbiamo affrontato la vita così come avremmo dovuto e adesso, all'ultimo momento, ce ne rendiamo conto. È un buon finale, credo. Ma meglio ancora sarebbe aver fatto quello che era giusto fare, in modo da andarsene senza la necessità di essere perdonati».

Alessandro Zaccuri

# Il golpe dei MEDIA contro la speranza

dere la speranza nella possibilità di scoprire la verità e operare il bene comune». La Sala dei 500, la più grande del Lingotto, è piena, molte le autorità in prima fila (il sindaco di Torino Piero Fassino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il cardinale Severino Poletto), moltissimi i giornalisti venuti a seguire l'incontro sulle "parole del Papa". Adesso, a sorpresa, si sentono chiamati in causa. Qui non si può stare tranquilli, la presenza della Santa Sede come Paese ospite d'onore non un dato meramente formale, e non solo perché da un anno a questa parte Francesco "fa titolo". Per quello che dice, certo, e più ancora per i gesti che compie. «Il Papa non comunica, crea eventi comunicativi», puntualizza in apertura il direttore di "Civiltà Cattoli-

ca", padre Antonio Spadaro. E il bello degli eventi, in effetti, è che riguardano tutti. Non sono un messaggio che scende dall'alto, ma un processo che sollecita la responsabilità di ciascuno. Il cardinale Parolin lo ha lasciato intendere già durante la visita tra gli stand del Salone, quando a una domanda estemporanea sulle sorti di Expo 2015 ha raccomandato di non cedere al pessimismo. Anche se i vent'anni da Tangentopoli sembrano passati invano? «Sono serviti - ribatte sicuro -. Immagino che questo impegno che c'è stato è entrato nelle coscienze. Però, finché esiste il mondo, il male continua ad avere i suoi effetti. Questo non è per giustificare quanto avviene ma per dire che la realtà umana ci dice che non dobbiamo mai abbassare la guardia».

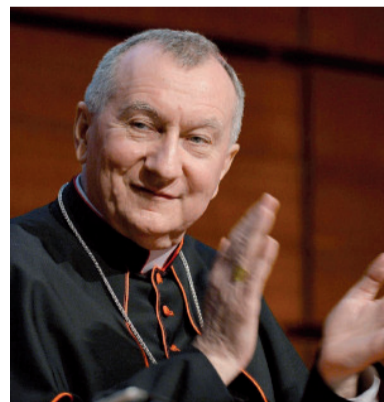
L'orizzonte della po-

lis, del resto, è quello che il cardinale stesso indica nel corso dell'incontro ufficiale. Molti, anche fra i non credenti, apprezzano le parole-chiave del pontificato di Francesco (tenerezza e misericordia, verità e giustizia), perché si rendono conto che le voci di questo nuovo vocabolario «prefigurano il profilo di una "città affidabile", dove confluiscono suggestioni teologiche, culturali e politiche». Così, allo stesso modo in cui il linguaggio non può essere piegato alla mistificazione, nessuno è autorizzato a chiudere gli occhi davanti alle «moltitudini dei diseredati che vivono spesso da "invisibili" anche nei Paesi del Nord ricco del mondo». Nessuno, inoltre, è al riparo dalle «pulsioni che tornano ad adorare l'idolo del denaro che si produce da se stesso e per questo non ha remore a trasformare in disoccupati milioni di lavoratori».

L'argomentazione è serrata, il giudizio preciso, ma non si traduce in condanna. «Lo sguardo proprio del cristiano sulla vita morale fiorisce dall'esperienza gratuita della misericordia - sottolinea il cardinale -. Per questo i discorsi sulle questioni etiche che non tengono conto di tale sorgente, o che addirittura dileggiano la misericordia facendone la caricatura ed e-

tichettandola come "buonismo", non colgono mai le dinamiche proprie innescate nel mondo dai fatti annunciati nel Vangelo».

Sono le direttrici lungo le quali il magistero di Jorge Mario Bergoglio si è mosso fin da quando era arcivescovo a Buenos Aires, con un'attenzione tutta particolare «ai processi in atto nelle grandi aree urbane dove si mescolano opulenza ed esclusione sociale, manipolazione massificante e anonimato». Ora queste stesse urgenze devono diventare la mappa di una speranza e di una responsabilità condivisa da giovani e meno giovani, da politici e giornalisti, da uomini dell'economia e da ogni cristiano. E anche dagli intellettuali in ricerca, come il drammaturgo Eugène Ionesco, rievocato in chiusura dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. «L'ultima riga del suo diario - rivela - riportava questa nota: "Pregare. Non so chi. Spero Gesù Cristo"». Non è un caso, come Parolin ha ribadito a



Il cardinale Pietro Parolin

«Le parole-chiave del pontificato di Francesco (tenerezza e misericordia, verità e giustizia), prefigurano il profilo di una "città affidabile", dove confluiscono suggestioni teologiche, culturali e politiche»

più riprese, se le omelie di Francesco si concludono tanto spesso con una domanda. Una, fra tutte, è la più ricorrente e decisiva: «Dov'è il tuo tesoro? Su quale tesoro riposa il tuo cuore?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCONTRO

### IL LINGOTTO PER ASIA BIBI

La prima udienza del processo di appello ad Asia Bibi (nella foto) è fissata per il 27 maggio: atteso da anni, il dibattimento è stato rimandato più volte a causa delle pressioni degli estremisti che hanno condizionato i giudici che temono rappresaglie per quello che è diventato un caso simbolo, che sarà al centro di uno degli incontri del Salone del libro. Domani alle 18.30 in Sala Rossa "Emergenza diritti umani. Il sentimento religioso tra libertà, intolleranza e persecuzione" metterà a confronto Andrea Riccardi, Marco Tarquinio, Mario Calabresi e Francesco Antoniolli. Asia Bibi, condannata a morte in Pakistan con l'accusa di blasfemia, è detenuta nel carcere di Multan da 1.787 giorni. Dopo quattro rinvii, il caso sarà discusso a Lahore. «Ogni ritardo o rinvio significa negare la giustizia - afferma l'avvocato Mushtaq Gill, a capo dell'Ong Lead impegnata nella difesa dei cristiani pachistani -. Troppo spesso ai cristiani, considerati cittadini di serie B, viene negata la giustizia, in special modo quando sono vittime di accuse di blasfemia».



© RIPRODUZIONE RISERVATA